



La protezione civile dei comuni europei e dei cittadini.

Ovvero un'altra PC è possibile.

commenti alla risoluzione Parlamento europeo

Ci risulta poco chiaro e a volte ambiguo il pensiero posto alla base della risoluzione del Parlamento europeo del 27 settembre 2011 su «Potenziare la reazione europea alle catastrofi: il ruolo della protezione civile e dell'assistenza umanitaria» e non sempre rispondente al Trattato di Lisbona per quanto attiene la centralità del cittadino, e a quanto sancito a Strasburgo nel ... nella ...conferenza degli Enti locali in merito all'individuo adulto.

Da una parte infatti numerose sono le affermazioni sull'importanza di perseguire un approccio di tipo "bottom-up" e del coinvolgimento della società civile, ma poi si punta a creare una Forza di PC fatta da tecnici specialistici completamente avulsa dalla società, con un impostazione di tipo militare.

A nostro avviso non è sufficiente affermare che la "*cultura di prevenzione e preparazione alle catastrofi dovrebbe essere integrata nelle politiche, nei piani e nei programmi di sviluppo*", se ad esso non si coniuga, parallelamente, una corretta attenzione alle tematiche basate sul diritto/dovere dell'autoprotezione e autodifesa dell'individuo e della collettività per mezzo del principio del mutuo soccorso e della sussidiarietà.

Nella risoluzione si dà risalto all'"*approccio integrato multi rischio*", all'ottimizzazione, miglioramento e accrescimento delle "*capacità e delle disponibilità dei mezzi di emergenza degli Stati membri*", alla preparazione dei tecnici opportunamente scelti, alla "*gestione delegata dal basso verso l'alto delle risorse e delle informazioni*" e alla formazione presso le scuole. Ma poco o nulla viene speso per chiarire quale sia il ruolo degli enti locali, che a nostro avviso sembra ancora una volta essere quello di semplici spettatori nonché destinatari di scelte formulate dai livelli territoriali nazionali e regionali.

L'affermazione che "*l'approccio europeo integrato di risposta alle crisi debba associare la prevenzione delle catastrofi (compresa l'attenuazione e la riduzione del rischio), la preparazione, la reazione, ...omissis.. entro il più ampio contesto dello sviluppo sostenibile*" è condivisibile ed auspicabile, ma non è condivisibile che esso debba comprendere anche il **recupero**. E comunque è un'affermazione non sufficiente in quanto siamo convinti che si debbano associare anche dei presidi di vigilanza democratica e di controllo dell'effettiva resa del servizio pubblico di Protezione civile (nella globalità del suo intero "ciclo"), per evitare quanto accaduto in Italia nei vent'anni successivi al varo della legge 225/98 che impostava una visione moderna di PC (L225/98) intesa come Servizio che doveva erogare la "difesa del cittadino, del territorio e dei beni dai danni provocati dalle calamità naturali/antropiche" attraverso la "circolarità ricorsiva" (previsione, prevenzione, gestione emergenza, superamento dell'emergenza): in questi anni infatti tale ciclo non è mai stato sviluppato nel suo complesso, il servizio è stato erogato a "macchia di leopardo" con una spesa non sempre trasparente e rintracciabile, e c'è stato un uso improprio dei poteri speciali derivanti dall'emergenza, che ha portato in molti casi ad una sospensione dello stato di diritto, ad una distorsione istituzionale, ad una dittatura governamentale o democrazia formale o democrazia dei fini.

Condividiamo che sia "*molto importante predisporre strumenti operativi come un piano operativo di*



prevenzione dei rischi (che includa procedure di riferimento e strumenti di pianificazione), e “che tutte le programmazioni e gli interventi devono quindi essere opportunamente adattati ed effettuati in funzione delle norme che consentono agli Stati membri di dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà”, ma occorre considerare anche che tali strumenti e procedure di PC hanno ricadute dirette sulle organizzazioni e sui cicli di lavoro delle singole strutture operative e degli enti.

Per cui affinché il principio di sussidiarietà non diventi un puro esercizio verbale, parola usata, abusata e vuota, occorre attuare concretamente il concetto introdotto dalla UE di “controllo della sussidiarietà (early warning system)” cioè il considerare l’impatto delle proposte sull’intero Sistema di Protezione Civile, istituendo al suo interno dispositivi per esercitare a monte tale controllo.

Riteniamo quindi fondamentale l’istituzione di tavoli di confronto/decisionali partecipati da tutti gli attori, sia per quanto attiene la gestione dei fondi di PC sia per l’elaborazione di strumenti e procedure, nonché la predisposizione di strumenti operativi di garanzia e qualità.

A tal proposito crediamo e chiediamo con forza, in un nuova e diversa PC europea che abbia, quale perno principale, i comuni europei, ai quali sia finalmente fornito il controllo diretto dei reali investimenti nella prevenzione e previsione dei rischi e preparazione alle catastrofi che la UE intende stanziare, e che siano forniti anche tutti gli altri strumenti operativi affinché diventino i principali promotori e gestori delle politiche di mitigazione dei rischi per la salvaguardia dei cittadini e dei beni insistenti sul loro territorio.

La sussidiarietà quindi è il pilastro su cui si edifica il nostro concetto di PC, che tiene conto anche della completezza, efficienza ed economicità, cooperazione, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, omogeneità, adeguatezza, differenziazione, autonomia organizzativa e regolamentare e responsabilità degli enti locali.

La PC che auspichiamo non è dunque di impianto militare (abborriamo il concetto di **Forza** di PC) ma una protezione civile trasparente, democratica, partecipata, distribuita, sistemica, incentrata sulla promozione dell’autodifesa, dell’autoprotezione e dell’autodeterminazione, a servizio del cittadino e del territorio con i poteri straordinari fattivamente distribuiti su vari attori e non concentrati su un’unica figura.

Per evitare inoltre la pratica della sostituzione e dell’esautoramento, chiediamo che la preparazione degli attori della PC non si rivolga solo al personale designato unicamente dalle singole amministrazioni centrali, ma che sia data la possibilità a tutti i cittadini di partecipare ai corsi del MIC. Di rendere tali squadre fortemente connesse alle esigenze del territorio, che diventino una sorta di strumento operativo del sindaco.

Riferendosi poi al contesto italiano, il fallimento della progettazione e gestione delle politiche di prevenzione a livelli non di prossimità è nei seguenti dati riportati dal Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, durante l’Audizione svoltasi presso la XIII Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali del Senato “Ben 11 .000 frane e 5.400 alluvioni negli ultimi 80 anni. Solo negli ultimi 20 anni sono rimaste coinvolte da frane e da alluvioni oltre 100.000 persone e i danni stimati ormai superano i 30 MLD di Euro . Più dell’80% dei comuni presenta almeno un’area a rischio elevato o molto elevato di frana o di alluvione, mentre l’estensione delle aree a più elevata criticità idrogeologica è pari al 9.8 % del territorio nazionale, il 6,8% delle



quali coinvolge direttamente zone con beni esposti come centri urbani , infrastrutture , aree produttive , strettamente connesse con lo sviluppo economico del Paese”.

Riteniamo che uno dei presidi/dispositivi per il controllo della sussidiarietà sia riconducibile al Comitato Stato Regioni Enti Locali (Legge 401/01 e DPCM del 23.09.2002), di cui ne chiediamo l’immediata attivazione per non eludere, anche e ulteriormente, un disposto normativo. Per controllo della sussidiarietà alla pianificazione ci si potrebbe avvalere di uno strumento ad hoc quale può essere un Comitato Operativo di Pianificazione Speditiva (COPS), che veda la partecipazione, ex ante, alle attività pianificatorie, di tutti quei soggetti previsti dall’art.11 della legge 225/92. Soggetti che dovrebbero essere chiamati a partecipare ai lavori, già all’atto della formulazione di procedure di pianificazione che, invece, sono progettate da poche persone del DPC. Queste ultime, poi, assolutamente sconnesse dalla rete dipartimentale per non parlare del SNPC. Una modalità elaborativa/applicativa autoreferenziale e inutilmente opaca – che tranne i passaggi che la legge impone con la Conferenza Unificata – è imposta al resto del Paese e si abbatte, con gravi e pesanti ripercussioni, sui CCCNNLL, sulle organizzazioni del lavoro e sugli assetti finanziari delle singole strutture finendo, in qualche caso, per disarticolarle.

Infine dovrebbero essere pensati altri strumenti operativi di garanzia e qualità dei lavori dati ad esterni quali ad esempio i centri di competenza o le società private.

In un momento di forte crisi quale quello che stiamo vivendo, mettere in sicurezza il territorio, attuare politiche di buon governo locale vuol dire investire sul futuro, non lasciare una cambiale in bianco alle prossime generazioni, e creare un volano per la ripresa della crisi economica.

Insomma un’altra PC è possibile!